vido antisemita, rotto ad ogni astuzia polemica, pronto a riproporre l'assurdo culto dell'arianesimo nazista: ma così non è. Don Luigi Cozzi, relegato da anni in un paesino di campagna, in un'atmosfera sonnacchiosa e sognante, insegue, con tenacia impenitente, una sua concezione mistica della vita, in cui contrapporre alle oligarchie dei plutocrati d'estrazione israelitica una comunità cattolica, ancor permeata dai rigori e dagli entusiasmi della chiesa primitiva.

Ed è appunto a questo cristianesimo integrale, schivo dei compromessi e delle contraddizioni mondane, che l'Autore vorrebbe restituire, in un'enfatica prospettiva, il mondo contemporaneo.

« Vieni — son le ultime righe del testo "incriminato" — vieni, o Spirito Santo, dolce ospite dell'anima nostra, refrigerio e consolatore della nostra vita, oggi e nell'eternità ».

Al di là delle asprezze, delle censure, d'una carica aggressiva, spesso mal contenuta, d'una evidente concezione partigiana d'uomini e cose, questo è l'autentico spirito dell'Autore, alfiere di una impossibile crociata, che trova costante alimento in una difficile vocazione al rigorismo, nell'intransigenza dogmatica, in un forte anelito morale.

Oggetto e vittima d'una insperata, gratuita pubblicità, il parroco Cozzi è sceso sul piano del concreto cimento, querelando Augusto Guerriero.

L'interesse che la vicenda avrebbe suscitato nelle cronache giudiziarie, è stato malauguratamente sopito dal recente provvedimento d'amnistia, che lascia così entrambi i protagonisti tenacemente aggrappati al proprio punto di vista.

È purtroppo l'epilogo meno adatto per questo episodio, che forse dal diretto confronto del processo, sarebbe uscito filtrato delle sue scorie e dei suoi troppi equivoci.

Don Cozzi, oltre a Guerriero, ha investito con alcune pagine vivacemente polemiche (*Querela a Ricciardetto,* pagg. 58-59), anche il Direttore di « Epoca » Nando Sampietro, cui rinfaccia d'aver collaborato, durante il ventennio mussoliniano, al quotidiano « Regime fascista »

Avremo preferito che lo scontro non scadesse sul piano personale, con un espediente ch'è diventato purtroppo un luogo comune.

Tutti sanno infatti che numerosi « guappi » della politica e fior di letterati, da Curzio Malaparte ad Indro Montanelli, da Lamberti Sorrentino allo stesso Guerriero, prestaron le proprie fervide prose alla stampa del regime: un peccato veniale che la nostra fresca democrazia ha scordato facilmente.

Avremmo preferito, insomma, che l'Autore restasse quello che è, un parroco, che persegue con inesausta dirittura la propria visione del mondo (giusta o errata, ch'essa sia), che durante la guerra, si prestò, con rischio personale, a salvar degli ebrei fuggiaschi e che ora vien tacciato d'antisemitismo da chi magari, quando quest'assurdo razzismo era in auge, collaborava a riviste antiebraiche: ma affondar il bisturi nella vicenda personale, allargandone la piaga, non giova certo: men che mai a lui, che ha fatto d'un versetto dell'apostolo la propria bandiera: « Guardatevi dal fermento dei farisei... ch'è ipocrisia » (Matteo, VI, 6).

ALBERTO CASSINI

CARLO PALUMBO FOSSATI, *I Fossati di Morcote,* Bellinzona, Istituto Editoriale Ticinese, 1970, pp. 210, ill. 40.

Non deve certo sfuggire, all'attenzione di chi ségue con passione quanto si scrive su Pordenone, questa splendida edizione, promossa dalla Biblioteca Cantonale di Lugano in occasione della mostra: *I Fossati di Morcote* (aprile 1970), curata con grande amore, competenza e scrupolosità dal nob. dott. Carlo Palumbo Fossati, il quale da anni ne preparava il materiale con assidue ricerche d'archivio e bibliografiche, e con l'anticipazione di varie pubblicazioni preparatorie.

Una ricchissima bibliografia generale e particolare dei singoli personaggi, nonché numerosissime illustrazioni arricchiscono quest'opera che, nella seconda parte, si articola in altrettante schede dei vari artisti offrendo per ciascuno un regesto di notizie e la riproduzione delle opere più significative.

Divisa in tre parti (Notizie introduttive - Notizie bio-bibliografiche - Catalogo della Mostra e relativi indici) l'opera si riallaccia alla nostra città in quanto alcuni membri di questa famiglia, già ascritta anche alla nobiltà cittadina di Verrucchio nelle Romagne, si trasferirono dapprima con Giorgio, ingegnere militare da Morcote (Lugano) a Venezia. Famiglia di artisti (architetti, pittori, incisori e scrittori) i Fossati lavorarono

a Roma, a Venezia ed anche in varie città europee portando dovunque alto il nome d'Italia sia nell'arte sia partecipando ai moti patriottici del 1848-49 e alle guerre risorgimentali.

La « Cronaca » del Pomo, cominciando con l'anno 1729, non ce lo conferma, ma sappiamo come Luca Andreoli e suo figlio Francesco, architetti di Vico di Morcote ebbero incarico di eseguire nel 1720 un importante restauro del Duomo di Pordenone e una figlia, Maria Maddalena, di quel Francesco Andreoli sposò (5 settembre 1758) Carlo Giuseppe Fossati.

Antonio Jseppo (n. 25 giugno 1697; m. 28 ottobre 1779) sposò nel 1737 in 1e nozze Maria Laura (n. 1706; m. 1740) del lombardo Carlo Agudio e vedova di Bartolomeo Ruffini (m. 7 ottobre 1733), in 2e nozze poi (12 febbraio 1741) Clorinda Pasqua Bassani (A. BENEDETTI, *Casa Bassani,* su « Itinerari », n. 2 settembre 1968, p. 39) (n. 11 aprile 1716; m. 19 ottobre 1799), figlia di Vendramino Bassani e di Giustina di Pietro Scotti, di due anni maggiore del fratello mons. Andrea Bassani. Da questo matrimonio nacquero Francesco, Bernardino Matteo (n. a Pordenone 15 luglio 1743) che figura nel 1774 far parte del Consiglio pordenonese, probabilmente ancora iscritto nel Corpo popolare, ed Andrea Fossati.

I Fossati risultavano così imparentati con le famiglie Agudio, Bassani e Scotti; con queste alleanze matrimoniali e per acquisti fatti, la famiglia Fossati venne a possedere a Pordenone il maio delle Roie in borgo S. Carlo (o della Colonna) con la villa e l'oratorio di S. Carlo annessi, successivamente Francesco e Bernardino Fossati acquistarono il 26 agosto 1780 il maio della Vallona, terreni a Torre, a Cordenons, a Ceolini presso Porcia, a Rorai Grande, ad Azzano Decimo, a Tiezzo, a Zoppola, a Villa Fiumesino (con annesso oratorio di S. Liberale) e un palco di primo ordine nel Teatro Sociale di Pordenone.

Il 17 aprile 1799 la famiglia venne accolta in seno al Consiglio nobile cittadino con Francesco, Bernardino e don Andrea (1747-1826) Fossati *quondam* Antonio e loro discendenti; l'antico loro stemma era: di rosso, alla sbarra ondata d'argento, accompagnata (a destra in capo ed a sinistra in punta) da due stelle d'oro; col capo d'oro, all'aquila di nero, coronata del campo. Motto: *Solum in Deo.*

Giuseppe Luigi Fossati (1759-1812), poeta e scrittore, deve esser stato anche amico dell'abate Angelo Dalmistro, se nel 1790, in un volume di poesie raccolte dal nostro maniaghese, pubblicò « La Rosa », imitazione della canzonetta francese del signor Bernard.

La famiglia poi apprezzò moltissimo il pittore concittadino Michelangelo Grigoletti (1801-1970) al quale commise una decina di ritratti (E. BASSI, *M. Grigoletti,* su « Il Noncello », n. 15, 1960) e al medesimo appartiene, probabilmente, l'acquerello della villa Fossati in Pordenone e, come asserisce il Candiani (*Pordenone, Ricordi cronistorici,* 1902, p. 206) anche l'*ex voto,* oggi scomparso e già esistente nel Santuario della Madonna delle Grazie, riguardante il ribaltamento, a causa dei cavalli imbizzariti, della carrozza in borgo S. Giovanni, nel quale trovò morte sul colpo il 15 settembre 1832 la nobile signora Elisabetta Fossati nata Mazzarolli.

Ricordiamo infine Emilio Fossati, uno degli assessori del Comune nel 1861, che, avendo partecipato assieme al podestà G. B. Policreti, alle manifestazioni pordenonesi per l'inaugurazione del Parlamento Italiano, venne multato e destituito dalle autorità austriache.

La villa Fossati in borgo S. Carlo venne più tardi acquistata dal commediagrafo veneziano dott. Antonio Molinari e passò poi alla celebre cantante Tetrazzini.

ANDREA BENEDETTI